

Rosario Maria ANZALONE, *Gortina VII. Città e territorio dal proto-geometrico all'età classica* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente, 22), Atene, Scuola Archeologica Italiana di Atene, 2015, 321 p., br. ISBN 9789609559058.

Un primo inquadramento della prassi insediativa e della gestione del territorio nella piana della Messarà (Creta centro-meridionale) dalla fine del II millennio alla metà del I millennio a.C. costituisce l'oggetto dell'opera di Rosario M. Anzalone. La sintesi proposta intende colmare una lacuna nell'ambito della tradizione di studi nel comprensorio regionale al centro del quale si pone il sito di Gortina: la città è maggiormente nota nei suoi sviluppi di età ellenistica, romana e tardo-antica, ma finora mancava uno studio puntuale del periodo "formativo" della città e dello sviluppo dei rapporti fra la comunità gortinia, la *chora* e gli altri poli insediativi e funzionali nella regione. Questa ricerca si fonda principalmente sul riesame della documentazione disponibile, oltre che giovare della personale frequentazione dell'area negli anni di formazione scientifica dell'autore. Fin da subito vengono chiaramente esplicitati i limiti posti dall'oggetto d'indagine: *in primis*, la conoscenza asistemica e qualitativamente ineguale del dato archeologico nel territorio in esame, ad oggi frutto per lo più di *survey* o di saggi limitati e di emergenza; *in secundis*, le scarse attestazioni materiali, in particolare per quanto riguarda l'edilizia abitativa, relative al periodo tra VII e IV sec. a. C., per il quale in effetti la base documentaria di gran lunga preponderante è costituita dalle testimonianze epigrafiche e numismatiche. Ulteriori aspetti problematici posti in evidenza, specie ai fini dell'analisi del rapporto fra la comunità e il contesto regionale, sono quelli dell'irreperibilità di confini e dei sistemi difensivi territoriali prima dell'età ellenistica. Per far fronte a questi ostacoli, l'indagine procede ad ampio raggio, via via puntellata dalla messa a confronto consapevole e puntigliosa di diverse tipologie di fonti (archeologiche ma anche storiche, epigrafiche, numismatiche) e dall'inquadramento morfologico e topografico dei contesti. L'esposizione è strutturata fondamentalmente in due parti, escludendo i capitoli introduttivi di *status quaestionis* e di contestualizzazione geomorfologica (I-II) e la sintesi conclusiva (XIV). Nella prima parte, i capitoli III-VII presentano le fasi protostoriche dell'insediatività nel comprensorio gortinio, mentre nella seconda parte i capitoli VIII-XIII trattano più diffusamente i caratteri e lo sviluppo della *polis* Gortina arcaica e classica, oltre che i suoi rapporti con diversi soggetti e oggetti del contesto territoriale della Messarà. L'analisi prosegue grosso modo secondo la medesima scansione tematica nelle due sezioni e nelle sotto-sezioni, enumerando e inquadrando criticamente le emergenze dai contesti abitativi, funerari, culturali, produttivi-funzionali, a partire dall'area gortinia per passare agli altri siti e insediamenti distribuiti fra la piana dei fiumi Gheropotamos e Anapodaris, i rilievi dello Psiloritis a nord, dei Lassithi a est, e la dorsale degli Asterousia a sud. I primordi dell'abitato di Gortina possono essere rintracciati negli insediamenti sorti strategicamente sulle colline di Hagios Ioannis e Profitis Ilias, le cui emergenze più significative si datano almeno a partire dalla fine del II millennio a. C. Alle scarse testimonianze funerarie in pianura fanno da contrappunto articolate evidenze di natura cultuale, contestuali alle prime tracce di abitato, che testimonierebbero una certa omogeneità culturale fra le comunità. Segnali di una ridefinizione di spazi e funzioni, e di una maturazione nella struttura del gruppo sociale sarebbero da ravvisare, verso la fine del VII sec., nelle fasi orientalizzanti del santuario dell'acropoli di Hagios Ioannis, nella creazione di un quartiere artigianale, nell'abbandono organizzato dell'abitato di Profitis Ilias e forse anche nella nascita del centro di culto ad Apollo *Pythios* (cap. III). L'evoluzione del contesto gortino è messa a confronto con lo sviluppo degli insediamenti nel territorio di Creta centro-meridionale: i limiti imposti dalle già citate lacune nelle conoscenze archeologiche, correlate alla difficile delimitazione cronologica dei siti e al riconoscimento spesso impossibile dei toponimi antichi, non impediscono di tracciare un quadro d'insieme delle scelte insediative. In aggiunta, e in modo particolare rispetto ai caratteri di difendibilità e facile accesso alle risorse idriche, la posizione rispetto alle vie d'accesso alle valli fluviali e quindi alle risorse territoriali sembra essere un fattore molto importante per l'impianto e per la continuità di vita degli abitati. Nel record archeologico, gangli cro-

nologici di particolare dinamismo vengono identificati per il IX e il VII sec. nei centri di durata maggiore, e interpretati come momenti significativi per la formazione dell'assetto topografico della regione in età arcaica e classica (cap. IV). I contesti funerari nel territorio di Creta centro-meridionale, specie quando non riconducibili ad un insediamento identificato, si rivelano strumenti ancora difficili da utilizzare nella definizione delle gerarchie insediative territoriali. Indicazioni significative rispetto alla dimensione sociale vengono tuttavia dalla variabilità tipologica delle deposizioni, talora anche all'interno della stessa necropoli, e da modalità e continuità di frequentazione, dove il VII sec. a. C. costituisce ancora un momento di cesura per la maggior parte dei casi censiti (cap. V). Dall'analisi dei centri religiosi più antichi e di quelli di nuova fondazione nella prima Età del Ferro, oltre che dalle forme di continuità di culto in santuari minoici, emerge, sempre in età protoarcaica, una diffusa dinamica di strutturazione di nuove aree sacre nei contesti delle *poleis* in formazione, in parallelo con il ridimensionamento e l'abbandono dei luoghi di culto più antichi (la cui memoria verrà comunque recuperata in età ellenistica). Anche se si riscontra la difficoltà ad attribuire una funzione catalizzatrice ad alcuno dei santuari della regione, emergono aspetti interessanti nella molteplicità di culti e di valenze rappresentate (iniziatica, salutare, ecc.), e nella presenza di centri aperti a frequentazione internazionale (cap. VI). Le fonti relative a impianti estrattivi e produttivi nel comprensorio sono al momento numericamente esigue, ma è possibile tuttavia leggere una tendenza, in misura maggiore verso l'età arcaica e classica, ad una gestione pianificata e comunitaria, oltre che allo sfruttamento integrato di risorse diversificate (deperibili e non deperibili) (cap. VII). Verso la fine del VII sec. a.C. risultano tangibili i segni dell'avvenuta evoluzione dell'assetto politico e sociale dell'area: la seconda sezione dell'opera indaga le dinamiche che intercorrono fra il nuovo soggetto politico-sociale, la *polis* Gortina, e il bacino territoriale entro cui è inserita. Ancor meno che nel periodo precedente, lo studio dell'età arcaica e classica nel comprensorio può avvalersi del sostegno delle evidenze archeologiche, motivo per cui la ricostruzione di processi ed eventi si basa di necessità sulle fonti documentarie, quasi essenzialmente epigrafiche. La difficoltà nel pervenire ad un quadro significativo e bilanciato delle diverse tipologie di emergenze – come in precedenza, suddivise fra spazi abitativi, funerari, culturali, artigianali ma anche pubblici – si rivela condizionata sia dalla natura discontinua e forse policentrica dello schema insediativo, sia dagli indirizzi e dalle modalità di ricerca sul campo. Se al momento non è possibile definire ulteriormente i caratteri e la distribuzione dei “quartieri” della *polis*, nondimeno sarebbe visibile la delimitazione di un “centro” per così dire urbano, privo di impianti funerari e circondato da aree sacre (cap. VIII). Vengono successivamente prese in esame varie declinazioni del rapporto fra Gortina e il suo territorio. Il controllo da parte della *polis* dei centri costieri a sud dei monti Asterousia, che garantisce l'accesso al Mar Libico, sembrerebbe rintracciabile almeno dalla fine del VI sec., stando al riesame delle fonti documentarie: il ruolo attivo dei centri della Messarà nell'ambito di una rete di scambi mediterranea è d'altra parte suggerito da ritrovamenti ceramici in Cirenaica e dalla presenza del numerario egineta sul territorio cretese. Un ulteriore sviluppo nei rapporti con l'estero, in particolare con Atene, è testimoniato nel corso del V sec. a.C., leggibile nelle fonti storiche e nel rinvenimento di stele atticizzanti, oltre che a Gortina, nei maggiori centri portuali della costa meridionale, e infine leggibile nell'apertura di nuovi scali fra fine V e IV sec. (Lasaia, Matala) (cap. IX). La possibilità di accesso al mare è chiamata in causa anche nel tentativo di definizione dei rapporti fra Gortina e il centro di Festos, interposto fra la prima e i porti del golfo della Messarà, che costituisce uno snodo importante nei rapporti fra il Mediterraneo occidentale e quello sud-orientale. L'apertura verso la costa occidentale rientrerebbe fra le implicazioni politiche dell'accordo di collaborazione economica sancito fra le due *poleis* nella prima metà del V sec.; quest'ultimo, che assume primariamente la forma dell'utilizzo di una comune monetazione, avvantaggia entrambi i centri, che si ritrovano a controllare lo spazio economico di Creta centro-meridionale e che sono in condizione di proiettarsi con migliori strumenti verso i traffici internazionali (cap. X). Per quanto riguarda invece le forme di controllo della propria *chora* da parte di Gortina, sono ancora le fonti epigrafiche, e in particolare normative, a fornire la maggior parte dei dati, a cui fa riscontro l'estrema

difficoltà dell'identificazione archeologica e topografica delle aree e dei centri subordinati alla *polis*. Se ancora sfuggono i dettagli della struttura sociale su cui poggiava la gestione delle risorse primarie, è possibile distinguere, ad un livello maggiore di dettaglio, un sistema che prevede proprietà pubblica e privata della terra, e che ha come obiettivo primario il mantenimento della coesione patrimoniale, e quindi sociale, all'interno della comunità (cap. XI). Allargando la prospettiva al contesto regionale, è possibile riconoscere un'autorità politica esercitata sia nei confronti di aree direttamente soggette alla *polis* gortina, che di entità subordinate ma considerate come giuridicamente e politicamente a sé stanti (cap. XII). Infine, nel quadro di un generalizzato mutamento dei modi e dei luoghi della religiosità regionale, che spesso lascia spazio a manifestazioni ridimensionate rispetto ai secoli precedenti, il contesto del santuario di Zeus presso il Monte Ida acquista progressivamente una dimensione pan-cretese, nell'ambito della quale il ruolo gestionale di Gortina, costante e ufficiale, sembra nondimeno esplicitarsi in una dimensione collegiale e non esclusiva. (cap. XIII). Il capitolo conclusivo porta a sintesi l'analisi operata nelle pagine precedenti, includendo in un'unica narrazione storica le forme della presenza sul territorio, le discontinuità e i fenomeni di continuità ed espansione (culturale, economica, culturale), messi in relazione, per quanto possibile, con i cambiamenti occorsi nella struttura sociale e nei rapporti fra comunità. Nonostante i limiti posti dalle fonti disponibili non consentano di illuminare molte fasi e molti dettagli di questo processo evolutivo, complessivamente, nel periodo in esame, la regione della Messarà, e poi la *politeia* Gortina, emergono come contesti piuttosto conservativi nelle forme sociali ed istituzionali, ma dinamici nel cogliere le opportunità di espansione, primariamente a livello locale e tuttavia con una proiezione verso la rete degli scambi mediterranei. L'opera si giova di un'articolazione simmetrica dei temi trattati, che facilita la comprensione ai diversi livelli di sviluppo della tesi, e di un apparato iconografico e cartografico essenziale ed efficace, a cui si aggiungono utili indici per le fonti utilizzate (letterarie ed epigrafiche), oltre che toponimi, antroponimi e altri notevoli. L'esposizione è ricca e generalmente perspicua, nondimeno apprezzabile in particolar modo per gli specialisti del settore, per il frequente ricorso ad un lessico tecnico delle antichità e istituzioni greche. Nel complesso, la raccolta e il riesame della documentazione edita, compito particolarmente improbo quando emergano lacune e nodi problematici quali quelli denunciati dall'autore dello studio, appaiono nel complesso improntati all'acribia e alla consapevolezza critica. Ne risulta, oltre che una prima e organica sintesi sul tema dell'evoluzione dell'insediamento e del territorio della Messarà fra età protoarcaica e classica, anche la messa in discussione di alcune ipotesi e aspetti finora recepiti dalla letteratura scientifica, con proposte alternative articolate e spesso convincenti. Nella speranza di un prosieguo sistematico della ricerca, in particolare archeologica, nell'ambito di questo e di altri contesti cronologici, il lavoro di R. Anzalone costituisce un punto di partenza acquisito per gli sviluppi futuri.

Lucia ORLANDI.